



Grandi manovre su Palazzo Chigi in attesa del documento Prodi: sindacati, Tesoro e Pubblica Istruzione all'attacco per limitare le concessioni a Rifondazione

Governo diviso sul lavoro

Treu si ribella: no alle assunzioni dirette al Sud

ROMA. Quale sia il documento che Romano Prodi presenterà in settimana in Parlamento, a conclusione della verifica con Rifondazione, non lo sa con precisione nessuno. Quel po' che se ne è saputo non è piaciuto ai sindacati, a Cgil, Cisl e Uil. E non è piaciuto nemmeno ad almeno tre ministri: a Carlo Azeglio Ciampi, che ha sempre escluso assunzioni dirette, in qualsiasi forma, da parte dell'Agenzia Sviluppo Italia; a Tiziano Treu, che non è convinto di passare i lavoratori socialmente utili ancora da collocare a fine '99 all'Agenzia di lavoro interinale Italia Lavoro; a Luigi Berlinguer, che non deve aver gradito la riduzione di un anno dell'obbligo scolastico. Con ogni probabilità anche ad altri ministri non piace questa conclusione di verifica da tutti prevista a tarallucci e vino, che lascia pendente sulla Finanziaria la spada di Damocle degli emendamenti di Rifondazione comunista e della turbolenza politica nella maggioranza.



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu e la sede del governo



comunque «inventare» una collocazione. Ma torniamo agli umori dei ministri in queste ore di vigilia. Se c'è chi pensa che il mal di pancia di Cgil, Cisl e Uil sia la solita indigestione

che si sconta ogni volta che maggioranza e governo dialogano con Rifondazione e che critiche e preoccupazioni siano «esagerate», c'è chi invece concorda pienamente con le analisi dei sindacalisti. A comincia-

re dal ministro del Lavoro, Treu, che pensa che mettere in carico ad Italia Lavoro ed alla sua Agenzia interinale, 100mila, più o meno si vedrà, lavoratori socialmente utili «non sia proprio il massimo». Che tante as-

sunzioni il bilancio dello Stato non può permetterselo, che non è questa la via per dare e creare lavoro.

Lo stesso pensano, anzi peggio, al ministero del Tesoro. Chi pagherà lo stipendio a tante migliaia di lavoratori, per di più uno stipendio pieno, non l'assegno ridotto attuale? Chi garantisce che gli sgravi contributivi per le imprese si traducano in nuovi investimenti e nuova occupazione e non, più semplicemente, in maggiori profitti? Ma il cruccio vero a via XX settembre è un altro: con quale faccia si va in Europa con un impegno di risanamento della finanza pubblica e di rilancio dello sviluppo avendo in tasca 100-150mila assunzioni pubbliche? «Una risata ci seppellirà». Come per il mancato innalzamento dell'obbligo a 16 anni. E c'è un'altra, ancor più grave preoccupazione, nei pensieri del Tesoro: se a settembre, alla presentazione della Finanziaria si comincia con gli emendamenti di Rifondazione e la battaglia politica dentro la maggioranza, come reagiranno i mercati internazionali a poche settimane dall'avvio dell'Euro? Non finirà che si rivolteranno contro l'Italia?

Perché più d'un ministro è convinto, come i sindacati, che questa verifica estiva non risolverà nulla, non riuscirà a portare i sintesi i programmi, diversi, dell'Ulivo e di Bertinotti. Bisognava invece, spiegare, mettere la Finanziaria al riparo, concordare subito gli eventuali nuovi interventi e poi blindarla. Non servono più soldi, visto che non si riesce a spendere nemmeno quello che ci è, o più incentivi: sono la macchina pubblica e i suoi meccanismi che vanno liberati dai macigni che ne impediscono un funzionamento efficace ed efficiente.

È in questo scenario di grandi e piccole manovre, davanti e dietro le quinte, che il presidente del Consiglio sta decidendo cosa scrivere sui fogli che leggerà al Parlamento.

L'ARTICOLO

Sinistra, hai bisogno di una nuova strategia O sarai sconfitta

LA SITUAZIONE italiana è entrata in un clima di forte incertezza. Se non verrà fermata questa deriva, le conseguenze saranno gravi per il Paese. Dopo il fallimento della Bicamerale governo e maggioranza sono alla ricerca di un accordo, e appare compromessa la prospettiva dell'unità sindacale. Lo stesso Protocollo del 23 luglio è in pericolo, attaccato da una Confindustria intenzionata a considerarlo buono per le cattive stagioni, inutile, o forse dannoso, dopo aver ottenuto un primo risanamento del Paese. C'è molta fretta di sbarazzarsi della stagione delle regole, ormai vissuta con fastidio, e aumenta la schiera di coloro che auspicano il ritorno alla logica del conflitto.

Al primo manifestarsi di questa situazione si è positivamente concluso, nonostante difficoltà e ostilità, il contratto dei chimici. Nel crescendo dei contrasti e della confusione si avvia la discussione per preparare la piattaforma dei metalmeccanici e quella di altre categorie.

C'è di chi essere preoccupati e non è rituale affermare che il rinnovo del contratto dei metalmeccanici sarà sicuramente il più difficile del decennio.

Per tutti questi motivi la sinistra politica e sociale - dovrebbe aprire una discussione di strategia, prima che la situazione diventi ingovernabile. Dopo l'ingresso nell'Euro, la perdita di credibilità da parte del governo non è solo dovuta a sfianamento da risultato, ma è anche conseguenza dell'appannamento di prospettiva e delle divergenze strategiche che oppongono le «due sinistre». Questa situazione ridà fiato alla destra e agli orfani della prima Repubblica che stanno progettando il nuovo centro, non in chiave di ritorno all'antico, ma come moderno partito conservatore: un nuovo motore della politica italiana inserito nella dimensione dell'Europa, in grado di rompere «l'anormalità» dell'Ulivo e allontanare la sinistra dal governo del Paese. Il sindacato stenta a trovare un via d'uscita, e corre il rischio di aggiungere alla divisione sociale esistente una divisione politica.

È evidente che il progetto di «Grande Cisl» di D'Antoni è ambiguo e sbagliato perché proietta il sindacato in una logica di schieramento tipicamente politica (la prospettiva è di fare come in Belgio? Il sindacato cattolico e quello socialista?), ma non basta lanciare anatemi. Va rilanciata la sfida dell'unità sindacale e va messa all'ordine del giorno, politico e sindacale, una riflessione di prospettiva sul significato di una incisiva azione riformatrice e sulla scelta di nuove regole nella Costituzione, nella politica, nei rapporti sindacali, che dia stabilità al Paese.

In questa situazione, l'apertura di

una crisi di governo, non sarebbe compresa dalla larga maggioranza dei lavoratori.

Per preparare la stagione sindacale dell'autunno due sono i problemi da affrontare.

Il primo è l'occupazione e il Mezzogiorno. Il sindacato deve sollecitare il governo ad applicare innanzitutto i patti sottoscritti; altrimenti verrebbe meno la classica capacità di coesione rappresentata dai contratti nazionali di lavoro, talmente diverse sono oggi le priorità tra i lavoratori del Nord e del Sud del Paese.

Il secondo obiettivo è la ridefinizione del Protocollo del 23 luglio '93, perché sarebbe problematico aprire una qualsiasi trattativa nazionale senza sapere quali sono le regole del gioco condivise dalle parti sociali e sarebbe estremamente dannoso caricare di questa incombenza i contratti che si devono rinnovare.

Per tali motivi, è necessario preparare la piattaforma contrattuale come patto trasparente e democratico con i lavoratori. Le rivendicazioni non possono sfuggire alla regola del rigore. Chiedere di più, tanto ci sarà il conflitto, sarebbe insensato. Ma chiedere il meno possibile, per passare inosservati sarebbe illusorio e sbagliato. Dopo l'accordo dei chimici la Confindustria utilizzerà la lentezza di ingrandimento per esaminare l'evoluzione dei contratti.

Dunque rigore e trasparenza, utilizzando le regole fin qui esistenti. Da questo punto di vista il contratto dei metalmeccanici avrà più forza se sarà costituito e gestito nell'unità del sindacato e se risponderà ad una domanda di coesione del Paese, e quindi al problema dell'occupazione ed alla individuazione di una nuova «sfera» di diritti. L'orario di lavoro, per creare nuovi occupati, dovrà essere orientato verso il controllo degli orari di fatto e alla riduzione a favore di quei lavoratori che subiscono il disagio derivante dal maggior utilizzo degli impianti nelle singole imprese (ad esempio quando le aziende lavorano con il turno di notte, il sabato o la domenica) e il salario dovrà tutelare il potere d'acquisto, nell'ambito dei tassi d'inflazione programmata. Tra i diritti ha particolare rilievo quello della formazione permanente, collegato alla evoluzione professionale dei lavoratori stabili e alla certificazione di mestiere per i giovani con i contratti a tempo determinato, che devono qualificarsi nell'impresa o nel mercato del lavoro. Tutto questo richiede una discussione franca e approfondita, perché la posta in gioco, politica e sociale, è davvero alta.

Cesare Damiano
Segretario Nazionale Fiom

I PRO E I CONTRO SULLA VERIFICA

L'ACCUSA

« Bisogna decidere ora quali nuovi capitoli inserire in Finanziaria e metterla al riparo da emendamenti e turbolenze politiche. Questo è invece il gioco di Bertinotti. Non possiamo, a sessanta giorni dall'avvio della moneta unica, comunicare instabilità ai mercati. L'obbligo scolastico andava elevato a 16 anni: era in tutti i patti. Far assumere dallo stato decine di migliaia di persone è una follia, né si può pensare a un'Agenzia di lavoro interinale che abbia in carico tanti lavoratori. L'Europa non può che ridere di questa soluzione. Attendiamo gli effetti dell'altolà di Cofferati a Prodi. »

LA DIFESA

« È la solita alzata di scudi che arriva quando la maggioranza e il governo dialogano con Rifondazione. Le reazioni contrarie sono esagerate: la stabilità politica va salvaguardata, occupazione e Sud sono un problema per tutta la sinistra. Aspettiamo di sentire Prodi e le sue proposte. Dei 170mila lavoratori socialmente utili bisogna comunque farsi carico e trovare una soluzione: non si possono buttare in mezzo alla strada a fine '99. L'idea di Italia lavoro e dell'Agenzia per il lavoro interinale può essere utile per collocare tutti coloro che non avranno trovato un'altra sistemazione: chi non è d'accordo dica cosa ne dobbiamo fare. »

Morena Pivetti

In settimana l'incontro tra il ministro e Kinnock. L'Alitalia minaccia di rinunciare al progetto

La guerra della Malpensa

Rutelli a Burlando: non remo contro, faccio gli interessi di Roma

ROMA. «Un nemico io? È un'accusa vergognosa e ridicola». Il sindaco di Roma Francesco Rutelli s'infuria nell'apprendere di essere stato convocato nella formazione schierata contro il progetto di Malpensa 2000. Uomo di punta tra quegli «avversari interni» che secondo il ministro dei Trasporti Claudio Burlando avrebbero fatto la guerra per il re di Prussia rafforzando alla fine la posizione del commissario europeo Kinnock.

«Una squadra di fronte all'avversario si presenta in modo compatto - ha avvertito Burlando - Prima vince e poi si mette a discutere dei premi».

Seccato, Rutelli manda a dire che l'accusa di «fare il gioco del nemico europeo» è infondata e certo non riguarda la città di Roma «e quanti si stanno battendo per correggere le evidenti storture del progetto Malpensa».

Kinnock contro Malpensa, Burlando contro Kinnock, Rutelli contro Burlando (e contro le storture di Malpensa): le polemiche salgono di tono e il futuro dello scalo lombardo torna a scontrarsi con quello dell'aeroporto di Fiumicino, che rischia di perdere il 41% dei voli intercontinentali. È una guerra a più fronti.

Su quello europeo si attende il faccia a faccia tra Kinnock e Burlando che si terrà nei prossimi giorni. La diplomazia è al lavoro, il consigliere e ambasciatore Vinci-giacchi sta sondando il terreno per verificare la possibilità di fissare la riunione verso la metà della settimana. Si vedrà quanto il «no» di Kinnock al decreto che prevede la data del 25 ottobre per il trasferimento di tutti i voli da Linate a Malpensa, con l'eccezione delle

tratte che superano i due milioni di passeggeri all'anno, sia suscettibile di aggiustamenti. O se invece al nostro governo non resti che la strada dei ricorsi, se non altro per capire «quanto sia fondata, anche in termini di diritto comunitario, la posizione di Bruxelles». Tuttavia, Claudio Burlando non crede che si arriverà alla rottura: «La Ue sta giocando molto duro - ha detto ieri - ma credo ci siano margini di trattativa».

Nell'annunciare la sua ferma opposizione a Kinnock, il ministro dei Trasporti ha lamentato i forti interessi economici che si oppongono al progetto di Malpensa: protagonisti le compagnie aeree «che finora hanno potuto catturare

traffico internazionale e intercontinentale in partenza dall'Italia, trasferendolo sui loro hub, guardando con diffidenza al progetto». La guerra, dunque è anche la loro, della British Airways e dell'Air France. E il ministro combatterà dalla sua parte «per riportare sul territorio un valore aggiunto di 4mila miliardi l'anno, e l'occupazione che in questi anni passati abbiamo regalato ad altri».

È la stessa preoccupazione (sia pure con altre cifre) che ha avuto il sindaco di Roma Rutelli, quando con l'Ance, con i sindaci del Sud e i presidenti delle regioni meridionali ha chiesto all'Alitalia di rivedere il piano di Malpensa, avviando gradualmente il trasferimento

dei voli nazionali da Linate, e soprattutto evitando il declassamento dell'aeroporto di Fiumicino privato del 41% dei voli intercontinentali.

«Abbiamo chiesto questo e il compimento dei passi necessari per l'effettiva liberalizzazione del traffico aereo - spiega il sindaco di Roma - e abbiamo sempre difeso l'importanza della nascita di Malpensa».

La lobby è altrove, dice in sostanza Rutelli che ricorda la «sorda arroganza» con cui l'Alitalia avrebbe risposto alle richieste della capitale e delle città del centro-sud. Tutto questo «senza che il ministro sia finora intervenuto per tutelare gli interessi degli utenti e un



Francesco Rutelli

sistema aeroportuale nazionale equilibrato», rimprovera Rutelli. E conclude: «È ora di cambiare questo atteggiamento miope che, questo sì, può portare al fallimento di Malpensa sia in Italia che in Europa. I responsabili dell'insuccesso che rischia di profilarsi hanno nomi e indirizzi precisi».

Accuse che si rincorrono, mentre l'Alitalia mette in giro la voce che potrebbe anche rinunciare a Malpensa se la bocciatura europea non dovesse rientrare. In ballo ci sono duemila miliardi di investimenti (solo dall'Italia) che prenderebbero il volo se la compagnia di bandiera gettasse davvero la spugna. Ma forse proprio per questo la minaccia dell'Alitalia appare più come una schermaglia, un'altra mossa nel gioco delle parti. Nel Kinnock ha proposto di spostare nelle nuove strutture di Malpensa solo il 60% dei voli, gli altri resterebbero a Linate. Una mediazione che l'Alitalia deve aver subito come un ulteriore schiaffo: se la compagnia aerea non può avere il suo hub, snodo di coincidenze internazionali, necessario a decongestionare il traffico aereo nell'Italia del Nord, allora il gioco non vale la candela.

Felicia Masocco

In Europa lo scalo milanese è appena al 146° posto

Il «mercato» europeo del trasporto aereo e dei servizi ai passeggeri è una torta da diverse migliaia di miliardi, divisa soprattutto tra i grandi scali del Nord Europa. Il primo aeroporto europeo in quanto a traffico nel 1997 è stato quello di Heatrow (Londra), dove sono transitati quasi 58 milioni di persone. Cifra comunque ben distante da quelle degli aeroporti americani (Chicago «viaggia» oltre i 70 milioni di passeggeri). Gli scali italiani guardano con invidia a questi record. A Roma Fiumicino i transiti nel 1997 sono ammontati a 25 milioni, il che vale un 31° posto nella classifica mondiale; a Linate sono passati 14,2 milioni di passeggeri (58° in graduatoria); la «piccola» Malpensa ha ospitato appena 3,9 milioni di passeggeri come volume di traffico è al 146° posto nel mondo.

LA CLASSIFICA CONTINENTALE		
	Passeggeri (milioni)	Var. % sul 1996
1. Londra Heatrow	57.974	+ 3,8%
2. Francoforte	40.262	+ 3,9%
3. Parigi De Gaulle	35.293	+10,9%
4. Amsterdam	31.569	+13,6%
5. Londra Gatwick	26.961	+10,8%
6. Parigi Orly	25.059	- 8,4%
7. Roma Fiumicino	25.001	+ 8,5%
8. Madrid	23.601	+ 8,0%
9. Zurigo	18.291	+12,6%
10. Copenaghen	16.837	+ 6,2%
11. Palma di Maiorca	16.557	+ 7,7%
12. Manchester	16.167	+ 9,1%
13. Bruxelles	15.935	+17,9%
14. Dusseldorf	15.532	+ 7,7%
15. Stoccolma	15.216	+ 7,0%
16. Barcellona	15.065	+12,1%
17. Milano Linate	14.271	+13,6%
18. Oslo	11.689	+ 7,0%
19. Dublino	10.289	+13,2%
20. Vienna	9.738	+ 6,5%



BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - Via F. Targetti n. 26, 50047 Prato - Tel. 0574/4571 - Telefax 0574/457421, indice licitazione privata per l'esecuzione di tutte le opere e la fornitura di tutte le provviste occorrenti per realizzare la rete di distribuzione del gas metano nell'area del Macrolootto Industriale n. 1 di Prato.

Importo delle opere appaltabili L. 2.472.790.400, finanziate con mezzi di bilancio.

Iscrizione A.N.C.: cat. 10/C per L. 3.000.000.000.

Data di scadenza delle domande **3 agosto 1998**. Il bando integrale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 155 del 6/7/1998, è reperibile presso il Settore Approvvigionamenti del Consiag ed è stato pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Prato nonché all'Albo di questa Stazione appaltante.

Il Presidente
(Daniele Panerati)

Il Direttore
(Dr. Ing. Claudio Morosi)